

Seconda lettera di Pietro

** Il testo che si presenta come la seconda lettera dell'apostolo Pietro in realtà è un "testamento pastorale" di un discepolo che attinge alla tradizione petrina.*

** Scopo dello scritto: esortare e confermare nella fede apostolica le comunità che si trovano ad affrontare nuovi problemi: primo fra tutti, un nuovo insegnamento dato da "falsi maestri".*

Capitolo 1

Vv 1-2 Simon Pietro ... a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo ha dato il medesimo e prezioso dono della fede

- Titoli di Gesù. Il versetto può essere diversamente letto. E' possibile riferire a Gesù sia il titolo "nostro Dio", che il titolo "Salvatore". Si tratterebbe di un'affermazione molto chiara riguardo a Gesù: egli è Dio, ed egli salva! (cfr Eb 1,8; Tt 2,13; Rm 9,5).

- La fede scaturisce "dalla e nella giustizia di Gesù". Cioè, l'uomo è salvato per la giustizia di Gesù e perché si affida/crede a lui. Questa è la fede cristiana.

- La fede è una cosa/dono che si riceve come "sorte". Si vuol dire che non è una fatalità, né è solo frutto del nostro volere ..., ma è una elargizione benefica di Dio. Tale dono viene dagli apostoli e non perde di valore coi tempi che si succedono nella storia: mette in comunione con la chiesa apostolica ed è dello "stesso valore/onore".

- La grazia e la pace (tutto il bene!) vengono donate in un processo crescente di "conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro". Là dove c'è "conoscenza di Dio e di Gesù" c'è ... tutto! (vedi anche v.3)

Vv 3-10 Ci ha donato i beni grandissimi ... affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina

- In relazione all'uomo, la potenza divina è vista, non come potenza schiacciante, ma come potenza di vita: ci ha donato tutto quello che è necessario "per la vita e la pietà" (vita vissuta santamente). La potenza divina ha messo a disposizione dell'uomo "beni grandissimi e preziosi, un tempo promessi", e ora donati! A che scopo? Dio vuole che l'uomo partecipi della sua stessa natura, cioè che diventi "come lui", ma non per via di Adamo. La via di Adamo è pretendere la "conoscenza del bene e del male", via di ribellione/autonomia (cfr Gen 3,1-7). Ora è aperta la via della "conoscenza di Colui che ci ha chiamati". Non si deve pretendere di "conoscere il bene e il male", cioè tutto (come Dio). Si deve invece filialmente "conoscere Dio" e per questo arrivare a "conoscere il bene e il male", cioè tutto (come Dio). La via è esattamente rovesciata! Soltanto per questa via "si sfugge alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza".

- La vita di chi "conosce Dio" è dono e impegno. L'impegno, più che "aggiungere", fa "scendere in profondità" per trovare il fondamento. Tutto è dono, ma tutto deve farsi impegno.

Il primo dono/impegno è la fede che genera ogni "approfondimento/avveramento": nella fede trovo la virtù/forza, nella virtù la conoscenza/esperienza, nella conoscenza il dominio di sé/temperanza, nel dominio di sé la pazienza/perseveranza, nella pazienza la pietà/vita unita a Dio, nella pietà l'amore fraterno/filadelfia, nell'amore fraterno la carità/agape (cfr 1Cor 13,1ss). La fede è "il principio, la carità è "il compimento". "La carità" non annulla i passaggi precedenti, ma li esige e li avvera!

- Questo cammino non si ferma mai! Poiché i doni di Dio "ci sono e abbondano" non lasciano le persone "inoperose e infruttuose", anzi conducono sempre più dentro alla "conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo": è questa "conoscenza" "l'ingresso (vero esodo!) nel regno eterno del Signore".

Vv 12-20 Io credo giusto di tenervi desti con le mie esortazioni

- Le esortazioni sono un "testo scritto" (la presente lettera). Esso serve, non per dire cose nuove, ma per "ricordare ogni volta/frequentemente/in ogni occasione". Serve per "tenere desti" ... sempre e in ogni circostanza! Anche l'evangelista Luca si esprime in questo modo (1,1-4). La Scrittura è il modo abituale col quale la memoria degli eventi di salvezza si fa presente alla nostra vita.

La Scrittura, poi, è sostenuta nella sua autorevolezza da “testimonianze” che vanno dall’apostolo (fase ultima) alla originaria promessa (fase d’inizio). Ecco le testimonianze!

a. L’apostolo. E’ “testimone oculare della grandezza (di Gesù)”. Non è andato dietro a miti/favole!
b. La “voce portata/venuta dal cielo”. E’ la voce di Dio stesso che parla non più dal monte Sinai, ma dal “monte santo”.

c. La parola dei profeti. E’ la “lampada in luogo oscuro” che ha indicato (e indica!) “il giorno”, cioè Gesù Cristo. Egli deve diventare “stella del mattino nei cuori”: principio di vita nuova.

- “Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione”. Penso che il testo vada inteso così: ormai le Scritture hanno avuto il loro compimento in Cristo Gesù. Le private spiegazioni sono quelle “favole artificiosamente inventate” (v.16) o quei “i vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana” (Col 2,8) che negano l’adempimento delle promesse in Cristo. “Privata spiegazione” è ogni lettura della Scrittura non guidata dallo Spirito: Spirito che indica Gesù come il compimento delle Scritture stesse.

La lettura personale della Scrittura e il tentativo umile di coglierne il senso non vanno contro le affermazioni dell’apostolo, purché la lettura sia fatta “nello Spirito” e quindi sia “ecclesiale” (l’opposto cioè di una lettura ... “privata/propria”).

Capitolo 2

Vv 1-22 Ci sono stati falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri

- I falsi maestri si trovano tra quelli che si affidano alla “privata spiegazione”. Non rimangono cioè legati alla spiegazione “ecclesiale” che porta all’incontro con la novità perenne di Cristo. Chiusi nei loro sofismi non vedono l’adempimento del “giorno” (Cristo), ma restano ancora nella notte!

- Il loro errore di fondo, errore che trascina tutto il resto, è che “rinnegano il Signore che li ha riscattati”. Il Signore (che è Gesù Cristo) qui è chiamato “despota/padrone”.

Gesù infatti, attraverso la sua morte, ha agito come “il padrone/signore” che riscatta altri dalla schiavitù. Ci ha riscattati dalla schiavitù e da una vita “corrotta”, inquinata e quindi “di perdizione”. Ci ha riscattati perché gli appartenessimo per una vita “sottratta alla perdizione”. Questa nuova situazione è chiamata “via della verità”, in contrapposizione alle “parole false” dei nuovi maestri.

- I falsi maestri introducono “fazioni che portano alla perdizione (eresie)”. Sono maestri di morte! Riceveranno la morte, come l’hanno ricevuta “gli angeli che avevano peccato” (4), “il mondo antico” al tempo del diluvio (5), “Sodoma e Gomorra”...

Per contro, il Signore “sa salvare dalla prova chi gli è devoto”. Si deve intendere “la prova del giudizio”. Vale a dire che la persona fedele a Dio non sarà giudicata e quindi “perduta”.

L’apostolo invita alla perseveranza o fedeltà. Fedeltà particolarmente a rischio, perché i falsi maestri hanno grande capacità di fascino e seduzione.

- I falsi maestri non sono soltanto dei “pensatori” temerari e arroganti (10). Sono dei dissoluti, dei disonesti, degli sfruttatori avidi che vivono nell’errore e nella corruzione (10-19). Secondo loro, il messaggio di Cristo rende schiavi. Essi invece promuovono “la libertà”, specie nel campo della sessualità, del denaro e del pensiero. In realtà sono ridiventati schiavi. Infatti “l’uomo è schiavo di ciò che lo domina” (19).

- “La loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima” (20).

Gesù Signore è il Salvatore “ultimo” e definitivo. Se uno è nel peccato (condizione “prima”), ma accetta di “conoscere il Signore” (condizione “ultima”), sfugge alla corruzione del mondo, cioè non è condannato. Se uno, invece, ha conosciuto il Signore e poi lo ha rinnegato (nella teoria e nella pratica), è perduto! Perduto, perché non c’è più nessuno che salvi dopo ... Gesù che è il salvatore “ultimo”! Succede allora che la condizione “ultima/escata” è peggiore della prima (quando l’uomo non era ancora stato salvato). Confronta lo stesso pensiero in Eb 6,4-8; Lc 11,24-26.

- Il battesimo (e la conoscenza del Signore) ha un’esigenza etica, impegna cioè in una vita nuova.